

CONTO CORRENTE COLLA POSTA

◆ ◆ ANNO II ◆ N. 1 ◆ ◆

GENNAIO 1905

FEDE E CIVILTÀ

Periodico Mensile Illustrato

PUBBLICATO PER CURA DEL-
L' ISTITUTO PARMENSE SAN
FRANCESCO SAVERIO PER LE
MISSIONI ESTERE * * * *

Abbonamento Annuo

Italia L. 2,00
Estero » 2,50

Ogni Provento

a beneficio dell' Istituto
- Missioni Estere - Parma

Sommario:

Il nostro posto — Libertà d' insegnamento — Dai nostri — Notizie delle missioni — Inverno dell' anima — Tra i crisantemi — Copertina: inserzioni — spiehe piene — varie.

La copertina cambiata!? Sì, signori, cambiata — nessuno si lamenterà se il cambio della veste si fa una volta all' anno. Non abbiamo mutato per presentarci più belli ai nostri lettori, ma più puliti perchè, vestiti a nuovo — è questione di rispetto doveroso.

Il programma nostro è immutato — mancherebbe anche il nuovo programma per comparire qualche cosa! non abbiamo ancora esaurito il primo e ci vergogneremmo esporne un secondo — noi abbiamo buona volontà di istruire e dilettere — noi desideriamo pure, e perchè non dirlo, essere dilettrati dai lettori ed amici col versamento dell' abbonamento e con tutti i mezzi di incoraggiamento che è loro dato e suggerito coi nostri doni, dei quali si parlò nel numero di Dicembre u. s.

Se qualcuno dei nostri abbonati desidera scrivere sul periodico, spedisca alla Direzione. Desideriamo pure che gli amici nostri propaghino questa piccola stampa e ci procurino qualche copia di libri per recensione.

Il nuovo anno cominciato sia a voi tutti propizio.

LA DIREZIONE.

Abbonamenti cumulativi

Fede e Civiltà — La Realtà, giornale di Parma tersettimanale **L. 9,00.**

Fede e Civiltà — La Giovane Montagna, giornale di Parma settimanale **L. 4,50.**

FEDE E CIVILTÀ

PERIODICO MENSILE ILLUSTRATO

pubblicato per cura dell'Istituto Parmense S. Francesco Saverio per le Missioni Estere

Benedizione di S. S. Pio X.

< ILL.MO REV.MO SIGNORE,

Col foglio della S. V. Ill.ma, in data del 9 corrente mese, ho ricevuto quattro esemplari del periodico mensile "**Fede e Civiltà**", edito dall'Istituto Parmense per le Missioni Estere, fondato dallo zelo di V. S. Ho rassegnato poi al Santo Padre le copie a Lui dirette, e perciò mi è grato significarLe che Sua Santità si compiace dei nobili intenti dell'anxidetta pubblicaxione ed impartendo ad essa ed a quanti la promuovono e sostengono, la Benedizione Apostolica, fa voti perchè il beneficio della **Fede** ed il vantaggio della **Civiltà** siano per tale scritto sempre meglio arrecati. —....

Dopo di che passo a ripetermi con sensi di particolare stima di V. S. Ill.ma e Rev.ma

Roma, 13 Aprile 1904.

Servitore vero

R. Card. MERRY DEL VAL. >

Benedizione di S. E. Monsignor Magani

VESCOVO DI PARMA.

Con pienezza d'affetto benediciamo questo caro giornaleto destinato a far conoscere alle nostre popolaxioni l'Opera grande, alla quale intende l'istituto delle Missioni Estere fondato dall'anima santa e generosa dell'Ecc.mo Mons. **Conforti**, Arcivescovo di Ravenna, gloria splendida della Diocesi nostra, onde pari alla cognizione dell'Opera sia l'affluenza de' sussidi a poterla mantenere viva e fiorente.

Parma, dall'Episcopio il 21 Dicembre 1903.

† Francesco Vescovo di Parma.

IL NOSTRO POSTO

Abbiamo nella mente un'idea fissa, uscita dalle battaglie vive del pensiero collo splendore del metallo battuto. L'urgenza dei problemi sociali, richiamando le menti a cercarne la soluzione nel Vangelo, che pure tante soluzioni ha dato, ha posto in chiaro gl'intimi rapporti che esistono tra il Cristianesimo e la civiltà. A voler correre dirittamente all'essenza delle cose, Cristianesimo e civiltà forse si identificano; ma a noi piace meglio considerare le parole col significato loro dato dall'uso, perchè soltanto così cessano di essere piccoli suoni tinnienti melodicamente nel nostro

intelletto per divenire l'eco robusta e armoniosa delle voci della storia. Chi dice Cristianesimo intende dire principalmente qualche cosa di intimo all'uomo, senza escluderne, anzi comprendendone implicitamente le conseguenze sociali: mentre la parola civiltà trae subito seco l'idea di prosperità, benessere, splendore di popoli, benchè ognuno senta che tuttociò deve avere le sue radici profonde nei cuori e nelle anime. Il significato storico alquanto unilaterale ed incompleto di queste due parole nacque dal fatale dissidio importato tra il Cristianesimo e la civiltà nel pensiero e nella pra-

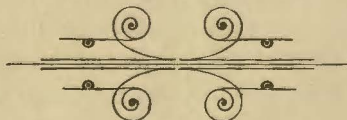
tica di un risorto paganesimo: dissidio che si accentuò via via sino alla crisi che si sta risolvendo. Ora però si opera un grande avvicinamento.

La critica, scossa dallo scoppio di qualche dinamite, al bagliore sinistro di qualche incendio che tradiva evidentemente il petrolio, al sordo rumore che si formava, si allargava, nei bassi strati della società, è ritornata su se stessa, e in ciò che prima aveva dichiarato oro puro si rinvenne assai orpello. L'opera del piccone demolitore alla base degli edifici di Atene e di Roma scoperse i sotterranei cavernosi e i ceppi degli schiavi, mentre un'infiltrazione deleteria nelle costruzioni della ragione moderna, facendo prevedere una catastrofe, mostra che pur qualcosa manca a questa boriosa civiltà.

Intanto nel pensiero degli studiosi lentamente, ma sicuramente s'andò compiendo un'altra evoluzione, che resterà caratteristica dei nostri tempi. Voglio dire l'applicazione del Cristianesimo a tutti i più vivi problemi della società. Si potrà opporre che questo non è solamente vanto dei tempi moderni; ma si deve pure ammettere che l'urgenza del bisogno, l'imminenza del pericolo ha accelerato e intensificato questo fortunato avvicinamento. Molta strada ci divide tuttora dalla meta, che noi appena intravediamo confusamente, ma già

tanta se n'è percorsa quanta basti a giustificare l'aspettazione dei popoli. Tutti gli organismi della nostra civiltà mostrano le crepe; e pochi lustri sono bastati a invecchiare teorie sociali che pareva dovessero veder fondo ad ogni problema, perchè l'accalcarsi anc'oggi delle folle intorno ai bandieroni sventolanti è ben altra cosa che non l'ardente e puro culto dell'idea, che crea i martiri e dura nei secoli. E mentre si pensava che il Cristianesimo fosse posto definitivamente fuori delle cose che si muovono e crescono e si perfezionano nella vita, e si rassegnasse ormai a fare la parte del vinto, si è dovuto assistere ad un meraviglioso risveglio cristiano. Questo parrà forse un sogno ad occhi aperti a quei molti che valutano i progressi di un'idea solo dal numero dei proseliti e dagli sbandieramenti tumultuosi e vani, non già a coloro che calcolano la tenacia della convinzione che suscita. Sotto la pressura di fulvi invasori la superba Roma ha visto con raccapriccio tremare le aste in mano a' suoi eroi, e girando l'occhio smarrito sui figli effeminati ha invocato l'aiuto dei rudi abitatori delle Catacombe. E ora a noi, che siamo nel Cristianesimo, l'obbligo di essere all'avanguardia del progresso civile. Questo è il nostro posto.

Mil.



Libertà d' insegnamento

Il famoso 89 fu per molti l'alba della libertà.

Di libertà si è scampanato furiosamente da tribuni scamiciati, arringanti all'ombra di una ghigliottina ed al sinistro baglior di spade e scimitarre; i quali sotto l'oscuro pretesto di affrancare il popolo dalla sozza tirannide dello scettro e del pastorale allungavano bellamente il muso e le granfie acuminate all'albero della cuccagna.

Libertà risuonò come un rombo di tuono, come uno schianto di saetta tra le masse inferocite, infatuate, fanatizzate, quasi dissi, satanizzate dai demagoghi.

A questo tempestoso turbinare di passioni popolari, acuite dalla fame, tremarono le vene ed i polsi a coloro, che le accesero e le alimentarono con sempre nuova esca; ma ormai la dinamite era gettata nel serbatoio della polvere e ne dovevano seguire scoppi fragorosi, spaventosi, mine, distruzioni.

Consoliamoci tuttavia! Grande e gigantesca impresa non riuscì mai se non a prezzo di immensi sacrifici.

Il progresso, a cui inneggiano sinceramente, non domanda ogni anno più di un milione di vittime consuete lentamente nelle miniere, o nei tunnel; scarificate fra gli ingranaggi delle macchine nelle officine, stritolate negli scontri pur sì frequenti delle locomotive.

Se verrà giorno nel quale l'orizzonte si indori e si imporpori dei vaghi colori della libertà e le fantastiche incastellature, che la superstizione e l'ignoranza innalzarono nella coscienza universale, cadranno come un fanciullesco balocco,

non possiamo assistere ad occhi asciutti alle proscrizioni, alle stragi, agli sgozzamenti, alle canagliate che precedono quest'era novella?

Queste furono le speranze ed i conforti degli illusi; questa è tuttavia la convinzione di molti, i quali non oltrepassando mai la superficie delle cose, nè punto addentrandosi nelle riposte ragioni della storia, se disapprovano gli eccessi, pure non condannano in cuor loro la rivoluzione, legittimandola nella sua sostanza.

Nè io, che sinceramente inneggio al buono, al bello ed al vero, dirò che fra quel turbinare e volteggiare di fulmini, non vibrasse nessun raggio benefico, nessun palpito generoso vi pulsasse.

Io so bene che l'uomo, per quanto informato dal genio del male, non può mai cancellare i caratteri aurei scolpiti dalla natura nel suo intimo essere, che potrà travolgere le sue indomite aspirazioni al bene, ma non rintuzzarle e spegnerle; e quindi le sue opere non possono quasi mai essere completamente ree, almeno oggettivamente.

Anche la rivoluzione dunque deve avere il suo lato buono e questo non sarà io quello che voglia anche solo metterlo in dubbio.

Io l'accetto anzi di buon grado, senza nessuna paura, perchè so di compiere un dovere di giustizia, e con me l'accettano tutti coloro, che, non misurano già la novità o l'errore col compasso del loro soggettivismo, e si inforcano un paio di lenti affumicate ogni qualvolta torna loro comodo chiamare nero il bianco;

ma si affidano al severo giudizio ed alla critica della sana ragione.

Tuttavia mi si permetta una domanda: c'è proprio d'andarne pazzi di ammirazione per la rivoluzione?

La libertà, a cui essa volle fare da balia e da nutrice, è proprio una onesta e buona donzella, che possa entrare a fronte alta in ogni famiglia, che possa, senza arrossire, parlare al cuore di ogni probo ed esemplare?

Ovvero è una putta sguaiata, procace e sventata, che va a braccetto volentieri coll'empietà, che sghignazza sull'onestà e sul buon costume come cose da baccelloni, che porta in una mano rose e corone e nell'altra ceppi e catene?

Così è: la libertà rivoluzionaria è una Circe impudica, che mette in ceppi e catene, quanti non ne secondano le oscene voglie; mentre a chi si unisce con i distributori a manciate di fiori e danari, apre le porte dei senati, l'adito alle cattedre universitarie; più felice ancora di prodigare le sue dovizie, quando si imbatte in poveri sciagurati che le gettarono sacrilegamente ai piedi una cocolla od un collare. Ma usciamo dall'allegoria. Si è proclamata la libertà di insegnamento. Io non mi fermo a discutere sulla portata di questi principii, banditi dalla rivoluzione; mi passo alla libertà di coscienza e di stampa, per intrattenermi un pochino sull'ultimo, perchè sulla medesima corrono molti pregiudizii, che val la pena di togliere e snebbiare. Intanto per non essere frainteso dichiaro subito che la libertà, di cui prendo a discorrere, non è identica a quella buccinata sotto gli auspici del bando di Ferney dai padrini della rivoluzione, ma è appena più ristretta, cioè non oltrepasso quei limiti,

quod ultra citraque

Nequit consistere rectum

Alla libertà di insegnamento io plaudo con tutto il cuore, come al mezzo più sicuro per ritornare, la mia carissima Italia, la maestra venerata delle scienze e delle arti; ad essa plaudo ed inneggio perchè è reclamata dalla dignità umana; è un diritto sacrosanto della verità, la quale intona la severa sua canzone tanto al re che fiammeggia negli splendori dell'oro e dell'ostro, come all'umile artigiano che suda un pane nero e scarso nell'officina.

La libertà di insegnamento è un diritto inalienabile dalla paternità.

I primi educatori sono i genitori. Essi sono quelli che debbono instillare le prime nozioni della morale nei cuori tenerelli dei fanciulli, e chi volesse togliere loro questo diritto, fosse pure anche lo Stato, si renderebbe reo di una ingiusta sopraffazione.

Tante volte i genitori non possono compiere da sè stessi questo ufficio, quindi si trovano nella necessità di affidare i loro pegni più sacri ad altre mani, che tengano le loro veci. Lo Stato però non ha il diritto di strappare i figli dalle braccia dei genitori, per farne delle creature a sua immagine; e solo nel caso rarissimo, in cui belve in veste umana dovessero trascurare l'educazione ed istruzione della prole, potrebbe lo Stato giustamente prenderne la tutela e compiere esso ciò che quelli non compiono.

Questa è la voce della natura. Che sacrilego attentato alla libertà non è dunque l'insegnamento obbligatorio! Che contraddizione flagrante non è quella dei caporioni della rivoluzione i quali hanno proclamato la libertà, poi l'hanno

scartata, imbrigliata per bruciare un granello d'incenso al Dio Stato, di cui si professano adoratori; o meglio, per fare i loro interessi, adulando chi dalla polvere li poteva sollevare all'apoteosi nel Panteon delle illustrazioni della patria, per usare una frase di moda!

Come si possano conciliare le idee di obbligazione e di libertà, di rispetto ai diritti del padre di famiglia e di coercizione, non intendiamo; bisogna avere rinunciato al senso comune per non vedere che l'insegnamento obbligatorio è la negazione dei diritti più elementari dell'autorità paterna, l'annientamento della famiglia, un ritorno puro e semplice al paganesimo, dal quale ci è venuto la idolatria dello Stato che, caduta per opera del Cristianesimo, è tornata in tutta la sua deformità per opera del realismo e della rivoluzione. In tal guisa l'insegnamento obbligatorio, ha consumato l'eccidio della famiglia, e la scuola ha compiuta l'opera della caserma. (*Luigi Previti Della Decadenza del Pensiero Italiano*).

La libertà d'insegnamento promuove le scienze e le arti.

Non c'è facoltà, la quale sia più insofferente di freno dell'intelletto: volergli far percorrere una via, mentre esso ne ha divinata un'altra, condannarlo ad una ricerca, quand'esso si sentirebbe la lena per salire in alto in alto, ad esplorare leggi, che governano gli astri, è lo stesso che inferirgli un colpo micidiale.

Vuole libertà nella scelta del campo ch'egli intende coltivare, libertà nella scelta dei mezzi, e per così dire degli strumenti; libertà nei suoi voli, nelle sue ascensioni. A questa libertà ne deve necessariamente andare congiunta un'altra ed è quella di potere produrre le proprie dovizie, di portarle sul mercato

(si passi il vocabolo) di spacciarle, di farle prevalere ed accettare con quelle industrie, che ciascenno saprà escogitare allo scopo di mietere le palme più belle nella palestra che l'artista, lo scienziato, l'uomo di lettere debbono correre.

La libertà ben intesa dell'insegnamento produce la concorrenza, e quindi moltiplica le scuole, vi introduce l'emulazione e ne migliora i metodi, come si può vedere ad es. nel Belgio. (*Rossignoli Principii di Fil. V. II. Pag. 317. 5 ed.*)

Pensando a quante amarezze dovettero andare incontro alcuni scienziati per fare trionfare i sacrosanti diritti della verità, io maledico a quei secoli di intolleranza e di barbarie in cui si pretendeva mettere le bende agli occhi dei geni, e strappare loro la penna di mano o turare la bocca, per non sentirsi rimproverare la mollezza, la codardia, nella quale crogiolavansi le anime frolle e stemperate dei gaudenti. Se Colombo avesse trovato nel suo secolo maggiore tolleranza, maggiore interessamento; se l'invidia non fosse insorta malignamente contro di lui e non l'avesse spacciato come un visionario e per poco un eretico; chi sa che l'America non si fosse scoperta tanto prima, ed egli avrebbe avuto il tempo di fare tanti altri studi importantissimi!

Se Galileo Galilei nel suo secolo avesse trovato degli animi meglio equilibrati, i quali più spassionatamente avessero esaminate le sue teorie; nè con tono soverchiamente autoritativo gli avessero fatte delle imposizioni troppo severe, credete voi che la scienza non se ne sarebbe avvantaggiata di molto?

Di qui si scorge che quando propugno tale libertà, non intendo solo di escludere il monopolio dell'istruzione che lo stato ha accentrato in sè stesso; bensì

intendo affermare che anche l'opinione pubblica deve essere piena di carità, di giustizia e di tolleranza; che essa deve incoraggiare gli studi, e, scevra affatto da passione e da pregiudizi, riconoscere sinceramente il merito dove è. Nè debbonsi verificare gli scandali così frequenti di vedersi la stampa quotidiana o periodica fare una levata di scudi contro una opinione emessa da un dotto, unicamente perchè essa è contraria a qualche pregiudizio accarezzato e blandito, perchè finisce qualche ambizione; o finalmente, perchè l'autore è invisibile al proprio partito.

Che direste infatti di uomini che pronunciassero cerveloticamente dei giudizi simili a quello pronunciato per odio settario dallo Stecchetti, a proposito della poesia clericale? Egli disse: Non c'è un cattolico che sia capace di infilare quattordici versi leggibili. Bella educazione! bella tolleranza a trattare in questa maniera, chi non la pensa come noi; e nel caso dello Stecchetti, chi non grufola nel fango come fa egli!

Questa è violazione di libertà più funesta di quella dello Stato.

Il cultore delle scienze e delle arti, quando alla sua patria regala qualche produzione del suo ingegno, lo Stato dovrebbe, come rappresentante di tutta la nazione, fargli da Mecenate, e coi premi; coll'incoraggiamento consolarlo dello tante privazioni, che naturalmente deve imporsi chi consacra anima e corpo agli studi.

E quando manchi questa partecipazione dello Stato alle gioie ineffabili ed ai dolori, spesso atroci, di un genio, mai dovrebbe mancare il pubblico a correggere l'errore, quindi esser largo di lodi e di onori.

Benissimo! Dunque ogni qualvolta vie-

ne fuori un cerrettano, il quale spaccia come portento una sua fantasticheria, dovremo subito battergli le mani, fare sottoscrizioni nei giornali onde fargli sdruciolare una bella somma di danaro in tasca, o comperargli una villa per andarvi a godere gli ozi della quiete e della gloria.

Eh! non è questo che io voglio.

Anzitutto è molto facile distinguere gli uomini di merito, dai parabolani e farabutti, quindi non sarà molto frequente errare.

È lecito discutere le opinioni, questo lo si deve anzi fare, ed i veri scienziati lo desiderano; ma per farlo bisogna entrare bene nella mente dell'autore, conoscere esattamente i principii donde egli prese le mosse, è d'uopo saper fare il cammino come è stato fatto; e tutto ciò con modi cortesi, garbati, non suscitando polemiche chiasose, offensive, lardellate di trivialità e banalità; riconoscendo sinceramente i meriti ove sono, nè per alcun riguardo cercando menomarli. Questa è la libertà concepita retamente che dovrebbe fiorire in ogni civile e colta nazione.

In tal guisa un ingegno si sente incoraggiato: raddoppia i suoi tentativi, l'amore della gloria lo eccita a più adentrarsi negli studi; alla passione della scienza gli si aggiunge anche un'altra leva potentissima, il patriottismo, che ferve sempre negli animi nobili e grandi.

Gli appunti e le osservazioni che una critica coscienziosa ha fatto sui parti del suo ingegno, valgono a vieppiù confermarlo nelle sue opinioni, e lo inducono a correggerle, modificarle; e quella meta ch'egli non avrebbe toccato che dopo molto tempo, molto più facilmente e con tanto minor dispendio di fatiche egli raggiunge.

Cattivo metodo questo, mi pare di sentirmi gridare da certi animi battaglieri.

È meglio assalire violentemente, perchè il genio, se è veramente tale, quanto più fiere saranno le persecuzioni, tanto maggiormente si ostinerà nel volere riuscire, pregustando l'ebbrezza della maggior gloria e la maggior confusione dei suoi nemici. Sogno di mente esaltata! Oh! che, le anime dei geni sono forse tutte d'acciaio ed hanno bisogno di grandi esplosioni per manifestarsi? e non ci sono anche quelle timide e amanti della quiete che rifuggono dai tumulti e dal fragore?

L'ingegno di Dante alla cote delle persecuzioni e delle sventure si è acuito; la sua musa offesa dalle calunnie e dalle vigliaccherie partigiane ha preso il ruggito del leone, che atterrisce; ma forse che i grandi uomini sono tutti della tempra adamantina del fuggiasco Ghibellino?

Torquato Tasso ha rifatto il suo poema per soddisfare alle stolte esigenze dei letterati e per sfuggire alle loro critiche; ma la Gerusalemme Conquistata, in cui si è logorate le prodigiose sue energie intellettuali è forse migliore della Liberata?

Oh! avesse egli saputo disprezzar maggiormente i sarcasmi e le maldicenze che facevano strazio del suo nome; quanto tempo prezioso non avrebbe egli risparmiato, col quale forse avrebbe potuto incastonare una nuova gemma alle tante che già gli risplendevano sull'immortal capo! La gloria deve essere dispensata con equità, non deve essere il monopolio di nessuna setta, neppure della massoneria; altrimenti perde tutto il suo valore, e viene accompagnata dal disprezzo degli onesti.

La frammassoneria italiana, per la

bocca del Petroni (così scrive lo Zocchi: « *Il Teatro Italiano* ») suo gran Maestro, dichiarava sfacciatamente sulla tomba ancora aperta di Pietro Cossa, che questo per lui era tutto e che non sarebbe stato nulla senza di lui. »

Le lodi di questo mediocre drammaturgo vennero tanto strombazzate, unicamente perchè fu libero muratore; ove è qui il merito? Un uomo che stimi un pò la sua dignità può appetire una rinomanza di questo genere?

Atto Vannucci nel suo Martirologio, il De Gubernatis nel suo Dizionario degli uomini grandi in base ai principii rivoluzionari, essi pure distribuiscono lodi immeritate o biasimi atroci, ma il merito, non ci ha mai nulla a vedere.

Ecco dove si riduce la tolleranza di cui si fanno predicatori i paladini di una falsa libertà, che è peggiore della tirannia più aperta e sfacciata; o con noi o contro di noi; o con noi nel panteon e nel famedio; ovvero contro di noi esposti al dileggio ed alla berlina. Con questi criteri a rovescio del buon senso con cui la critica settaria giudica gli uomini più degni, getta lo scoramento negli animi, svingorisce le menti e le asservisce ai partiti, mentre se la giustizia fosse la sua costante norma, si vedrebbero in Italia quelle gare generose, che furono già vanto e lode di altri tempi, e le scienze, le arti, la letteratura in modo speciale ritornerebbero all'antico prestigio.

Questo in generale. Ma per essere più pratici discendiamo a toccare un tasto più delicato, su cui sarebbe conveniente avere idee molto chiare e precise, per non essere tratti in inganno, e lasciarci sfuggire certe esecrazioni dal labbro, le quali offendono crudelmente la verità. È nella scuola specialmente dove tale libertà è necessaria; e ad ottenerla do-

vremmo indefessamente lavorare, valendoci di quei mezzi, che sono in nostra mano.

Si cerchino onesti e buoni insegnanti, che siano all'altezza del loro ufficio, che sentano in sè stessi vibrare la poesia e l'amore alla fanciullezza e alla gioventù, che abbiano coraggio e forza per resistere alle noie ed alle sofferenze, che accompagnano il loro santo ministero; che siano capaci di molta abnegazione, disinteressati, e virtuosi; e poi riposi su di loro lo Stato, non pretenda imporre dei legami inutili, dei ceppi. Esso vedrà crescerci una generazione di cittadini istruiti, educati, rispettosi della legge, virtuosi.

Il timore che ha lo Stato di mettere nelle scuole insegnanti, i quali non abbiano poi a farsi eco fedele delle sue idee, è abilmente sfruttato da molti, i quali fingendosi spasimanti amici suoi, riescono, benchè uomini inetti, viziosi

ed ignoranti, ad insediarsi sulle cattedre, dalle quali poi si fanno predicatori di empietà, di mal costume per mantenersi sempre nelle grazie dello Stato e colla speranza di qualche promozione. Ed intanto giovani ardenti di ideali immacolati, che sognavano consacrare la loro vita all'istruzione, anime candide, buone, virtuose, ferventi di amore patrio, si veggono lasciate nell'oscurità, prive perfino di quanto è necessario alla vita. Si squagliano i loro sogni, la loro fibra si sviscerisce, l'ingegno si ottunde, gli orizzonti della scienza si addensano di nubi! Fortunati coloro che a costo di atroci sacrifici si mantengono fedeli ai loro propositi e per l'amore del sapere tengono sollevato l'animo dalle vigliaccherie e dalle bassezze, nelle quali tanti, più infelici che colpevoli, si lasciano miseramente cadere.

FRONS LAURI.



DAI NOSTRI



Pe-tchoang 2 Novembre 1904.

M. R. Signor Rettore, (1)

..... Ora mi trovo nella provincia di Kia-Shien dove ho cura della cristianità di Pe-tchoang. Questi cristiani formano la maggioranza del medesimo pago, e spero diventi tutto cristiano fra breve tempo. Qualche famiglia pagana è già venuta per farsi scrivere fra i catecumeni. Anche dai paghi vicini molti sono venuti ad esprimere il desiderio di farsi cristiani. Il campo, che si para davanti al Missionario in questa parte, è vasto, poiché anche in altre parti di cotesta pro-

vincia si nota un grande movimento verso la nostra santa Religione. Ma per secondare questo movimento, per soddisfare ai desideri di tante anime desiderose della vita dell'anima, oltre al Missionario sono necessari mezzi per mandare maestri e catechisti i quali preparino la via al Missionario e lo suppliscano in tante cose. A Pe-tchoang dove risiedo presentemente, la prima cosa che i cristiani mi domandarono, fu di procurar loro un maestro ed una maestra poiché il Missionario non può sempre risiedere nel medesimo luogo. Ma anche a loro come a tant'altri venuti a pregarmi per il

medesimo scopo, ho dato buone parole poichè non poteva fare di più. Anzi ho promesso di scrivere in Europa, dove sono tanti buoni cristiani i quali non mancheranno di rispondere, nella loro generosità, ai desideri di tante anime che bramano diventare buoni cristiani. Quanto bene potrei fare se nei centri principali dove sono cristiani potessi mandare un buon maestro o catechista! Con poche lire al mese ecco provveduto al bene d'una cristianità che altrimenti sarebbe andata a male. L'ufficio di questi maestri o catechisti è di insegnare le preghiere, il catechismo ai fanciulli e ai catecumeni, istruire i cristiani, dirigere la recitazione delle preghiere sotto la direzione del Missionario, il quale si reca di tempo in tempo a visitarli per provvedere al loro buon andamento. Un altro bisogno di questa parte, affidata alle mie cure, è nella più squallida povertà delle chiesette ove sono soliti i cristiani radunarsi per le preghiere in comune alla Domenica e per la celebrazione dei divini misteri. Per dire il vero anche la mia chiesetta di Pe-tchoang, dove celebriamo tutti i giorni il divin sacrificio della Messa è povera, ristretta, diseredata di tutto quanto si trova nella più povera, non dico chiesa, ma capella d'Italia.

I miei cristiani fanno quello che possono, ma sono poveri, per cui da loro posso sperare ben poco. Essi credevano ch'io, venendo in mezzo a loro, avessi tutto quanto è necessario per ornare decentemente la Chiesa, ma s'accorsero ben presto che il loro Padre Missionario aveva solamente il pure necessario, perciò non candellieri, non vasi, non fiori, non quadri, non conopeo, non pallio ecc. ecc. Ella Signor Rettore, che conosce tante buone persone, potrebbe parlare loro dei

bisogni urgenti della mia Missione e raccomandarla alla loro generosità.

I miei cristiani non dimenticherebbero mai tali benefattori e nella preghiera della mattina e della sera che fanno tutti i giorni in comune, otterrebbero loro dal Signore le più copiose benedizioni del cielo.

(1) Le piccole cose personali e dell'Istituto, contenute in questa lettera è inutile pubblicarle. Con qualche parola che scrivo è fatto ciò che ci riguarda; ma le cose della missione che mi annuncia il carissimo P. Calza ho bisogno di pubblicarle perchè da solo non posso rispondere... ho bisogno dei buoni amici che hanno disposto con noi, la causa per la Fede e per la Civiltà; faccio loro la girata e sento nel cuore una speranza che gioverà alla santa Missione, — grazie!

IL RETTORE.

Kin-Kia-Kan.

M. R. Sig. Don. Luigi.

Come Le aveva promesso prima di partire, ho posto il nome di Luigi ad un bambino che ho battezzato: Lei non mi disse se desiderava che fosse della S. Infanzia, o figlio di genitori cristiani epperò essendo io libero l'ho imposto ad uno di questi ultimi.

Però ove Lei lo volesse potrei imporre il suo nome ad uno dei tanti poveri disgraziati, cui la carità cristiana raccoglie ed alleva.

In Europa si è detto qualche volta che in Cina non esiste l'infanticidio e che è una pia storiella dei Missionari per spillar danaro dalle tasche dei gonzi. — Eh Signori miei, che siete di tale avviso vi vorrei qui per vedere la pia storiella! Vi vorrei proprio qui a Kin-Kia-Kan per una settimana sola alle porte della S. Infanzia, dove trecento bambine raccolte, stanno studiando le preghiere; ed imparano le varie faccende di casa

perchè saranno poi altrettante brave spose e madri di famiglia; dove (400) quattrocento balie vengono alla fine di ogni mese per ritirare la paga per i bambini che allevano, e dove ogni giorno arrivano parecchi neonati gettati via dai genitori inumani e trovati sotto le mura delle città, dei mercati, nei cespugli, nei fiumi e per fino sulle pubbliche strade!

punto di morire a questo mondo ricevono il passaporto pel paradiso.

È qualche cosa di raccapricciante la barbarie dei cinesi nell'infrazione della legge sulla custodia dei propri nati, così altamente proclamata dalla natura.

Si veggono delle mamme (oh, nome santo, troppo tristamente profanato!) si veggono delle madri che dopo aver uc-



Compagnia di suonatori cinesi

Alcuni sono anche mutilati perchè i cani ed i porci, talvolta più mattinieri degli uomini, li hanno guastati e non è raro il caso di quelli che sono portati qui colle gambe o le braccia mangiate; però quantunque la maggior parte muoiano appena giunti perchè trovati al freddo, o al caldo o nell'acqua, pure si amministra loro il battesimo ed ecco che sul

ciso due, tre, quattro e più figli premendo il loro debole cranietto col pollice, o battendoli contro qualche oggetto duro, od anche gettandoli pasto ai porci, ne parlano colla massima indifferenza, senza che sui loro volti apatici apparisca una emozione qualunque che tradisca un sentimento di dispiacere e di rimorso, mentre a noi il sangue affluisce sul volto ed il

cuore batte e batte forte per lo sdegno contro l'indegnità efferata di quelle tigri umane e per la compassione verso le vittime innocenti.

E in Europa si fanno i Club e le Associazioni per la protezione degli animali, senza pensare che anche uomini soffrono e hanno bisogno di protezione!

Per dirle dei bambini quasi quasi mi dimenticava di me.....

Le dico solo che io continuo sempre ad essere allegro e contento, sano e svelto come quando ero a Berceto. Si ricorda di quei tempi passati? *Homo mutatur et omnia cum illo!*

Io mi raccomando al favore delle sue preghiere perchè ora specialmente ne ho più bisogno e La prego a gradire l'espressione della mia riconoscenza e stima profonda.

Le bacio la S. Destra. Tutto suo aff.mo nel Signore.

D. GIOVANNI BONARDI.

Puo-Cén 12 - 11 - 904.

Carissimo Signor Rettore,

Ho ricevuto la sua carissima e La ringrazio con tutto il cuore specialmente di alcune sue frasi, colle quali mi esorta a farmi imitatore del nostro Divin Maestro G. C.

È arrivata veramente in buon punto; io mi trovavo da alcuni giorni un po' malinconico senza saperne il vero perchè. Scriva pure quando può, anche lunghe lettere a predicare, stia certo che a me fanno gratissima impressione. Da quattro mesi mi trovo qui e non ho mai sentito una parola di una voce fraterna.

Tutta questa gente ha per unica occupazione il far danaro; può immaginare qual compagnia possono fare.....

Ora, grazie a Dio, godo ottima salute

sono lieto e contento, e tolto qualche lieve dispiacere di quando in quando, posso dire con tutta verità, di stare meglio in Cina che in Italia — mi sento al mio posto, sul campo delle fatiche apostoliche. I miei superiori mi vogliono bene e mi fanno più che da padri e maestri; i cristiani pure amano me ed io amo loro come se fossi qua da molti anni. Se domani dovessi lasciarli, io ne sentirei fortissimo dispiacere. Nella mia chiesa posso conservare sempre il SS. Sacramento; fortuna la quale non è data a tutti i missionari. Il poter avere presso di se questo divino conforto, che è fonte, per l'apostolo, della sua fortezza, della sua rassegnazione, del suo zelo caritatevole per le anime, creda Sig. Rettore, è un dono segnalato del Cielo.

Essendo Puo-Cén centro di commercio, con frequenza posso vedere i cristiani sparsi nei paghi anche lontani; quando essi vengono al mercato, per prima cosa, fanno visita al Padre missionario. A giorni avrò la missione speciale pel santo Giubileo, ma solo soletto temo di non poter riuscire bene nel lavoro; ho chiesto un altro missionario in aiuto, ma con sommo mio dispiacere ed anche del Rev. P. Gilardi che non mi ha potuto esaudire, non l'ho avuto.

Siamo in pochi, in mezzo a tanta messe: oh vengano nuovi apostoli, la vigna, in buona parte incolta, li aspetta; s'accresca il numero degli operai evangelici, frutti copiosi anche in questa zona di terra vastissima si possono ripromettere. Il Signore esaudisca presto i miei voti! Mi aiuti colle sue preghiere perchè sempre meglio possa corrispondere alla grazia della mia vocazione come desidero ardentemente.

Dev.mo P. A. SARTORI.

Notizie delle missioni

Ho-nan Meridionale-Cina.

Un orfanotrofio a Kin-Kia-Kan.

La Superiora delle Suore Canossiane scriveva da Kin-Kia-Kan in data del 14 Novembre 1904:

« Le nostre opere, grazie a Dio, progrediscono a vista di occhio, talchè quest'anno, oltre l'apertura di un nuovo orfanotrofio a Hiuo-shan, sentimmo un vivissimo bisogno d'ampliare di un buon spazio di terreno, su cui ora si sta fabbricando, questo di Kin-Kia-Kan. Il baliatico di questo orfanotrofio, che conta già 456 bambini, crescerebbe notevolmente tutti i mesi, se l'angelo della morte non venisse di tratto in tratto a trasportare nelle alti regioni celestiali l'anima di qualche angioletto.

Le orfanelle che sono in casa sono divise in tre scuole. Nella prima, che chiamiamo anche asilo, vi sono le bambine dai 3 ai 9 anni; subiscono la stessa crisi dei bambini del baliatico, però il loro numero poco su, poco giù, è sempre di un ottantina di bimbe vispe ed allegre come tante gazzelle. Nella seconda scuola vi sono le irrequiete fanciulle dai nove ai dodici anni, che passano però varie ore del giorno, battendo e filando cotone, tessendo nastri e cucendo i loro abiti e scarpe. Nella terza vi sono le giovani dai dodici ai diciotto o diciannove anni; queste oltre a fare i loro abiti personali, pensano anche a quelli degli sventurati loro fratelli dell'orfanotrofio maschile, filano, tessano tela, lavorano la seta e si addestrano a ricamare biancheria di chiesa. Il loro numero decresce in fin d'anno perchè alcune vanno a marito.

Abbiamo inoltre una bella schiera di quattordici vergini, alcune orfane, altre giovani venute dal di fuori per conservare il bel fiore di loro purezza.

Queste, essendo noi pochissime per sopperire ai

gravi bisogni di ordine e di sorveglianza, ci aiutano al disopra delle loro forze, e della loro volontà, perchè il cinese è naturalmente portato alla vita molle ed oziosa. In luogo alquanto appartato dalle ragazze, teniamo un grandioso catecumenato che ci dà ottimi risultati. In esso vengono e si scambiano un bel numero di donne e di fanciulle d'ogni ceto, cioè dall'ultima contadina, alla moglie, alla figlia del mandarino, come ci accadde negli anni scorsi. Alcune di esse studiano per essere rigenerate nel fonte battesimale, altre per fortificarsi coll'olio della cresima e corroborarsi col mistico Pane degli Angeli. Vi abbiamo pure delle vecchie venute nella casa di Dio a passare, come esse dicono, un po' bene gli ultimi giorni della loro vita, prepararsi discretamente alla morte e così assicurarsi un posto in Paradiso. Varie di queste durante l'anno dopo un brevissimo soggiorno in convento, rubarono in questo modo la felicità eterna. Ne sia ringraziato il Signore!..... Nei mesi d'inverno e primavera poi, apriamo pure una scuola per le ragazze esterne del villaggio che vi accorrono numerose, e nelle domeniche e feste, le donne e le giovani vi vengono a sentire una buona parola che servirà loro di conforto nelle varie vicende che incontreranno lungo la settimana ».

Da Singapore.

Lettera, che un giovane negro cattolico fervente di Singopore, indirizzava al R. P. Giovanni Bonardi del nostro Istituto, col quale strinse amicizia l'anno scorso, quando il detto Padre viaggiava per la Cina.

Singapore 10 Ottobre 1904.

Rev.mo Padre,

Io sono assai dispiacente di non avere ricevuto risposta alla mia ultima, in cui vi ringraziavo

degli avvisi preziosi che mi deste. Come voi mi diceste in bastimento, io mi misi subito in relazione coi missionari cattolici, a cui spesso ho parlato del piacevole viaggio che godetti in vostra compagnia. D' allora in poi me la sono passata abbastanza bene, piacendo a Dio. Attendo alla chiesa ogni domenica, mattina e sera e così pure il primo venerdì d'ogni mese.

Spesso ricevo la S. Comunione. Non voglio dimenticare il Signore, perchè ne conosco l'onnipotente potere, ma non voglio dirvi di più, perchè voi ne sapete più e meglio di me.

Non dimenticatevi di me nella vostra bontà, e scrivetemi almeno alcune poche linee. Sono dispiacente perchè non mi avete mandata la fotografia delle Suore. Certamente non è peccato mandarmi la loro fotografia, perchè io ho agito come un fratello e un buon cattolico. Io le amo e amo voi tutti spiritualmente per l'amor di Dio perchè voi tutti siete consacrati a Lui. Io vi mando la mia ultima fotografia e pregherò per voi, come spero voi pregherete per me. Quantunque forse non ci potremo più vedere in questo mondo, spero ci rivedremo tutti nel futuro, come Sua Ecc. Mons. Volenter mi augurò alla vigilia della nostra separazione. Vi ripeto, carissimo Padre, di non dimenticarvi di me; se mai per caso ritornaste in patria, fate-melo sapere scrivendomi, che così avrò il piacere di rivedervi nel porto di Singapore. Vi auguro la grazia e la benedizione del Signore. Io sto bene. — Sono il vostro aff.mo

Joseph D. Perera Esq.

Africa.

Un fiore olexxante della Missione di Assuàn.

Fra le neofiti di quella stazione, si distingue una giovinetta di 15 anni, il cui nome era Lermine; nome che secondo l'uso della missione, le fu lasciato qual cognome, allorchè nel S. Battesimo le fu data, quale patrona, S. Bianca. Oriunda del paese dei Niampias essa è piccolletta di statura, ma robusta. La sua faccia è perfettamente conforme al tipo etiope, la sua

pele è durissima; una cosa però la rende al tutto singolare e forma di lei una delle meraviglie del continente nero, il suo colore. Lermine è bianchissima, più bianca di qualunque europeo. I suoi capelli biondi sono folti e ricciuti come quelli delle altre nere, gli occhi sono d'un azzurro pallido, quasi bianchicci; essa eseguisce bene i suoi lavorucci anche in una oscurità quasi profonda. Suo padre Dinar e sua madre Mlala, erano perfettamente neri e delle sue sorelle, una è nera, l'altra è rossa. Il padre, un negro feroce, perdè la sua figliuola, si direbbe quasi per una giusta compensazione, poichè gli fu rubata mentre egli si trovava in un villaggio vicino al suo, precisamente alla caccia di uomini. Dopo un viaggio di qualche mese coi suoi rapitori, attraverso a selve abitate da leoni ed altre belve, Lermine giunse nelle vicinanze del Bahr-el-Gazal, dove cadde nelle mani dei soldati del governo che l'hanno poi affidata alla nostra missione.

Quando arrivò a comprendere la verità della nostra santa religione, diventò una fervente catecumena, e poi un'ottima neofita, divotissima della B. Vergine, alle cui solennità si prepara con rigorosi digiuni. Bianca è particolarmente dotata d'un umiltà singolare. La sua maestra l'invitò più volte a mangiare il pane delle suore, ma Bianca sempre lo ricusò. « Non è bene, diceva essa, che la schiava mangi il pane delle suore che sono nate libere ». Ma vedi, le fu osservato che dal momento in cui ricevesti il battesimo sei libera tu pure. E Bianca « Sicuro che sono libera poichè ho avuto la grazia di farmi cristiana, ma tuttavia io sono stata pagana, e non conviene che prenda il nutrimento delle suore che sono sempre state cristiane; per me basta il pane dei neri e sono felice di essere la serva delle religiose ».

La virtù però in cui più si distingue, è il suo semplice candore. Quantunque vissuta per molti anni in mezzo alla corruzione, tuttavia non ha perduto niente della sua semplicità ed innocenza. L'ammirazione ispirata dalle suore,

che rinunciando generosamente ai piaceri della famiglia, si sacrificano interamente al bene dei prossimi, le fece nascere in cuore il magnanimo pensiero di imitarle. Fu più volte cercata in isposa, ma essa sempre rinunziò dicendo « che come le suore, aveva scelto quale unico sposo Gesù, e che vuole vivere tutta la sua vita con

loro, per essere l'umile serva delle serve del Signore ». Che Dio conservi lunghi anni questa pura verginella, che sembra sfuggita alla maledizione di Cam, per nostra edificazione e per il bene dei suoi connazionali; essa è uno dei fiori più teneri e più graziosi della Missione dell'Africa centrale.

INVERNO DELL'ANIMA

Passa passa, triste inverno; mentre io, chiuso qui tra le squallide pareti d'un *Ufficio d'amministrazione*, alla fiamma volitante del gas, segno svergognatamente di numeri le bianche pagine dei registri. Fuori è l'umidore che penetra le ossa, qui è la noia che consuma o la brezza fredda sull'anima che ne schianta i germi del bene. Più che le foglie secche disperse dal vento, più che la voce di pianto che ora accompagna ogni rumore, a me stanno nel pensiero gli anni giovanili, che passano invano e i dolci ricordi e le speranze cadute.

Un vento stanco e freddo suscita tra le rami nude degli alberi un suono lamentevole che accascia lo spirito. Entrano dalle fessure delle finestre striscie di smorta luce lunare come sguardi sinistri di un vecchio delittuoso. Il guaito lungo e solitario di un cane nell'alta notte pare l'ultima reazione di un dolore insopportabile che già s'adagia in una disperazione infinita. L'aria invernale avvolge di un velo funereo le piante, le case, le cupole, le torri, tutto. L'anima si drizza muta davanti alla vasta notte agitata dal vento. Il mistero tocca la vetta più alta del nostro essere e ne nasce la meditazione che non ragiona, ma contempla, l'estasi. Fuori della realtà

che vediamo, un altro mondo germina, vegeta, turbinata, ruina: la sua faccia è la notte, la sua voce è il vento. In questo immenso ignoto che ci circonda, gli spiriti sfibrati e vinti hanno immaginato l'incrociarsi di tutti i dubbi lo scoccare sinistro del riso di Mefistofele sulle nostre gioie e sui nostri dolori. Questo svolgersi invariato e fatale dei fenomeni della natura, questo succedersi di allegrezza e di duolo sulla faccia del cielo, lo scatenarsi delle intime energie che scuotono e squarciano la terra nel parossismo dei vulcani, tutti gli enigmi della sfinge terribile del mare — sulla fronte della quale corrono come ombre di dolore i venti — lo spazio, il tempo, la notte, non sono che un segreto complotto di ostilità o di indifferenza di tutte le cose contro l'uomo. La natura schiaccia e sorride. Sulla lava che un giorno dilagò dal Vesuvio e ricoperse i campi e i lavoratori, le case e gli abitanti, ora cresce e odora soavemente il fiore della ginestra. La natura calpesta e non vede. L'onda corrode lentamente lo scoglio, manda a picco la nave e sopra tutte le rovine si chiude freddamente come il marmo di un sepolcro. Sotto questa tetra ombra di morte l'uomo striscia convulsamente in cerca di un'ala

amica che lo ricopra, di una tana in cui riparare. Ma il pessimismo è la nevrastenia dello spirito.

Silenzio. Quasi la mente dura fatica a volgersi sulle cose e ritrarne l'idea, perchè la natura muta non risponde alle chiamate dell'anima lenemente amorosamente susurrate nell'ansia eterna della bellezza e del vero. Pare che la vita e il tempo si siano arrestati inconsciamente in un assopimento letargico. Chiudo gli occhi: solo la parte più intima dell'anima mia vive, ricorda. Dan... E il suono della campana vola ondulando per l'alto, come uno stormo di bianche colombe lanciate alla conquista del cielo. Dan... È l'ora dei defunti. — *Da questo basso luogo ho innalzato la mia voce a Te, gran Dio. Tu dona, o Signore, la pace eterna ai morti, e la luce perpetua splenda su loro.* —

Quando l'inverno pesa muto sulla terra e sui cuori, come un grande dolore di tutte le cose, corre facile il pensiero alle bianche e solitarie case dei morti. I fiori autunnali del cimitero sono tutti avvizziti sotto la nebbiolina gelida, sotto il nevischio freddo insistente. I caratteri delle lapidi, poste a eternare la ricordanza dei morti fra i vivi, sono sbiaditi e smussati dal tempo lentamente e continuamente operante sulle cose e suoi ricordi. I lumi gettano attraverso i vetri colorati dei lampioncini mortuari un riso torbido come di scetticismo. Ma a' piedi delle tombe vegliano nel pianto e nella preghiera le anime migliori. Anche quando i fiori cadono flosci e macerati sulla terra umida, la croce sta inflessibile come la fede che l'ha in-

nalzata e la verità che rappresenta. Splende sui morti l'eternità di amore.

A noi pallida progenie tra la culla e la tomba, arride la speranza, ultima dea. Le piccole e le grandi voci del creato, ascoltate con animo docile, si fondono in un'armonia sublime che s'innalza colla gentilezza modesta della viola, col suono trionfante dell'uragano. Le anime solitarie e libere seguono trepidando il moto di ascensione delle voci della natura e si trovano davanti a Dio, solo nume di questo gran tempio che è l'universo. Dio è la nozione fondamentale, da cui convien partire nell'osservazione del creato. Allora lo stupore non ci schiaccia a terra, ma c'innalza perchè riconosciamo che un posto d'onore ci spetta nella festa degli esseri. Sotto il raggio di Dio, il pensiero e il cuore sono la nostra forza e il nostro diritto sulle cose morte che roteano nello spazio. Oh! strappiamo il velo luttuoso che ci fa vedere tutto nero. Fuori della nebbia che fumiga dalla terra è lo scintillio del cielo stellato e l'armonia divina degli astri. Non sempre il sole sogguarda pallido dalle regioni basse dell'orizzonte; ma alto sul nostro capo, divino trionfatore, inonda di luce e di calore la terra. Sotto il sole di maggio la vita pulserà intensamente dal cuore della natura; rifioriranno le rose nei giardini e sui veroni, i mille fiori dei campi rifioriranno. Le siepi e gli alberi udranno ancora tra il denso verde gli amorosi misteri dei nidi. Sarà gioia sana ai fanciulli tagliare a fronte alta correndo l'aria viva mattinatale o vagando tra l'erba udire sopra l'ululo lungo del vento sulle campagne in fiore. O primavera, vieni.



Sul campo dove ha seminato per 40 anni, dove ha raccolto abbondanti messi, dove ha lasciato l'energica vitalità cristiana, che seppe trasfondere sugli animi dei neofiti, l'Eccell.mo **Monsig. Volontieri** Vicario Apostolico dell'Ho-nan mer.^{le} ha cessato di vivere a questa terra. Sul finire dell'anno testè decorso Egli, nella più tarda età di una vita tutta consacrata alla redenzione di un popolo semi-barbaro volava al cielo tra gli apostoli della Fede a ricevere un premio, che mai non vien meno, nella radiosa gloria dei beati.

I nostri Missionari, dai quali attendiamo i particolari della

morte, ebbero da Lui i primi ammaestramenti, da Lui i primi conforti nella via aspra dell'apostolato; per loro era il Vescovo, che tutto ripieno di quell'amor paterno che solo inspira il Vangelo, li amava e loro aditava colla sua vita, il sentiero nobile e sublime della virtù, del sacrificio totale per Dio e per l'uomo.

A Te, anima generosa e forte, che ci mostri la vera grandezza dell'uomo che lavora pel suo Fattore e pe' suoi fratelli, un saluto estremo, chino sulla terra che ti ricopre, ed un augurio di eterna pace!

REQUIESCAT!



D. ORMISDA PELLEGGRI, *Direttore responsabile.*

Parma 1905 — Tipografia Alfonso Zerbini.

SPIGHE PIENE

Tommasi Dafne — Sorelle Mombelli —
 Alberta Boccelli — Mina Tanzi —
 Cavalli Maria — Virginia Raschi —
 Corsini Carolina — Coll. — L. 150,00.

N. N. — L. 5,00.

Ghedini Sofia — L. 1,60.

Edoardo Albesano — Coll. — L. 4,00.

Peregalli Giuseppina — L. 3,00.

Malcotti D. Roberto — L. 2,00.

Gabriele Gianmario — L. 7,70.

Nicola M. Bruno — Coll. — L. 1,20.

Vescovi Giuseppe — Coll. — L. 2,00.

Orsini D. Giuseppe — L. 2,00.

Celli Cesare — L. 1,00.

Maria Morera — Coll. — L. 4,50.

Balestrieri Giovannina — L. 0,50.

Onéy Pierre Jh et famille — L. 100.

Béchaz Anne Marie et famille — L. 1,00.

Chadel Virginie et famille — L. 0,30.

Favre François — L. 0,10.

Dublanc Fournier Marie Jh — L. 0,10.

Brambilla D. Luigi — L. 8,00.

Giulia Caprioglio — Coll. — L. 2,40.

Margherita Luigia Coronaro — Coll.

L. 7,65.

Rossi Giovannina — Coll. — L. 1,70.

A. Gilardi — L. 2,00.

Morandi Anacleto — L. 25,00.

Assunta Perietti — Coll. — L. 1,30.

Sarzi Carina — L. 5,00.

Commelli D. Luigi — L. 3,00.

Rossi Ticozzi Gesile — L. 0,50.

Antolini D. Quirino — L. 5,00.

Marazzi D. Pietro — L. 1,00.

Angiolina Cattaneo — L. 3,00.

Parmigiani Rosolinda — L. 0,10.

Suor Celeste Cadeleoncini — L. 5,00.

Guerra D. Egidio — L. 1,00.

Chier. Caraffini Mario — L. 8,00 — più
 un bel Messalino.

Riboli Angelo — L. 2,00.

Ernesta Zucchi — L. 10,00.

Gaetanella Lovino — L. 3,00.

Créscitelli Luigi — L. 1,50.

Del-Frate Domizio — L. 3,00.

Dott. Amato Masnovo — L. 0,10.

D. Angelò Micheli — L. 10,00.

Faccini Giuseppe — L. 0,20.

Per il fu Lorenzo Candela — L. 0,10.

Per la fu Mariagiuseppa Candela — L. 0,10.

Per il fu Gilistino Magnoho — L. 0,10.

Per il fu Lorenzo Marino — L. 0,10.

Carmine Maffei — L. 0,10.

Per la fu Pasqualina Beatrice — L. 0,10.

Per il fu Michele Maffei — L. 0,10.

Per la fu Serafino Lizio — L. 0,10.

Mariannina Vesce — L. 0,10.

Luigi Russo — L. 0,10.

(Continua).

PEI CULTORI DI MUSICA

Ci è pervenuto, in questi giorni, il ricchissimo **Catalogo Generale bibliografico-illustrato di musica**, che lo *Stabilimento Pontificio d'Arti Grafiche Sacre A. Bertarelli & C. di Milano*, ha testè pubblicato.

È un volume di oltre 250 pagine in formato tascabile, stampato a due colori (rosso e nero) e rilegato con impressioni in oro, portante nel centro l'effigie a medaglione di Pier Luigi da Palestrina come quello che, nel XVI secolo, salvò e sanzionò la musica polifonica per il servizio liturgico.

È un Catalogo ben fatto e che si scosta assai da tutti gli altri del genere perchè compilato con un certo gusto artistico e reso piacevole da accuratissime biografie e brillanti e forbite bibliografie di classici e moderni compositori dei quali sono pure riprodotti alcuni brani di musica.

La *musica sacra* naturalmente vi ha in esso grande preponderanza specialmente per lavori d'autori che ben si addicono al recente motu-proprio di S. S. Pio X, ma vi è pure compresa la musica profana per piano, per canto, per istrumenti, ecc., ecc., metodi, studi, esercizi e via via, sì da accontentare tanto il provetto musicista quanto l'esordiente.

Si spedisce franco di porto a chiunque invia L. 1 allo *Stabilimento Pontificio d'Arti Grafiche Sacre A. Bertarelli & C. Via Archimede, 4-6 (Reparto Musica) Milano*, mentre per acquisti inerenti al Catalogo stesso e superiori a L. 10 nette verrà scontata la lira anticipatamente pagata.

Per gli abbonamenti e le inserzioni nel periodico rivolgersi alla Direzione « **Fede e Civiltà** » — Istituto delle Missioni Estere — Parma — Libreria Fiaccadori - Via al Duomo — Libreria Fratelli Bocchialini - Via Farini — Parma.